

# Brasile, Rio: tre italiani, tre storie di ordinaria integrazione

Secolo scorso, fine anni '20. **Nicola Ferme** da **Satriano di Lucania** giunge a **Rio de Janeiro** e inizia la sua attività di venditore ambulante di frutta. Il definitivo trasferimento in **Sudamerica** nel 1949.

Il quartiere "**Catumbi S.Teresa**", il lavoro oltremodo faticoso, ma il Paese è in crescita, i figli studiano. Rocco, il primogenito, unico nato in Italia, diviene avvocato, le sorelle, **Angela** e **Maria**, docenti di Lingue. Anni 2000: terza generazione. I nipoti di Nicola Ferme sono medici e magistrati. **Luciana** e **Bernardo**, i figli di Angela e **Francesco Agoglia**, medico epato-gastroenterologo presso l'**Ospedale Italiano**, professionista affermato.

È Luciana, 25 anni, laureata in medicina, a erudirvi sul percorso scolastico. Subito fugati i nostri dubbi: in **Brasile** lo studio è altrettanto selettivo, forse anche più che in Italia, gli anni e gli esami da affrontare sono "duri". Dopo l'"alfabetizzazione", quattro anni di Scuola elementare, quindi, la Scuola media inferiore e quella superiore, unica per tutti.

E siamo giunti ai 17 anni, al faticoso "*vestibular*", l'esame per l'accesso all'Università, pubblica, la Migliore. Esame difficile, superato da pochi. Sei anni, la laurea e altro esame per la specializzazione. Luciana ha privilegiato la "Clinica medica". Il contatto umano è vissuto attimo per attimo, in una realtà certamente ricca di inquietudini, di contenuti variegati più che altrove, una realtà fatta di colori forti, ma anche di tinte fosche, dove tutto, o quasi, è rapporto epidemico, colloquiale, foriero di risvolti spesso inattesi, giammai da prendere sotto gamba, ma da valutare con la giusta attenzione, con rispetto e abnegazione. I casi sono molteplici, molteplici le risposte.

DOMENICO TORIELLO



Tanto è l'amore per il proprio lavoro e per la gente, che non sa certo solo di samba e caffè, ma odora di bisogno vero, talvolta recondito e, comunque, carico di sincera vitalità. Una ragazza, una donna, in un mondo variegato, difficile eppure affascinante, al cospetto di situazioni che richiedono prontezza di spirito e capacità di analisi e intervento. Fare il medico in Brasile *"non è diverso da altrove, se non per la specificità del luogo, delle facce, delle situazioni"*.

Il tutto vissuto non come routine, non solo come routine, ma con entusiasmo e con la soddisfazione di aver fatto ancora una volta il proprio dovere, con felicità. Bernardo, anch'egli

medico, fratello di Luciana, anch'egli perfettamente inserito da protagonista in un contesto lavorativo fatto di episodi che divengono storie di vita. "Campa" per aiutare la gente e per sciorinare dal presente quello che di bello gli è riservato.

Una vita, la sua, semplice e "piena", faticosa e interessante, schietta e intrigante al tempo stesso. Frequenta la specializzazione in "Chirurgia generale". Ha già modo di confrontarsi con il mondo e le sue prerogative anche "brutali", quantomeno "ingiuste", problemi da affrontare con una responsabilità non certo di poco conto: quella di dover e poter, pur così giovane, incidere sulla "sorte" di persone, di esseri umani, di abitanti



del cosmo Brasile, del pianeta Rio de Janeiro. Ci spiega che *“la soddisfazione professionale è economica e intellettuale, fattori non sempre conciliabili. L'ingresso nel mondo del lavoro non è facile: avere la laurea non vuol dire essere già arrivati. Come medici, nella maggior parte dei casi, si inizia la professione nel sistema pubblico sanitario, dove viene curata tutta la popolazione, senza discriminazione alcuna. Diviene compagna la povera realtà di un Paese dalle tante risorse, ma che ancora stenta a decollare. Poche le opportunità in termini di mezzi e risorse per la sanità e grandi le carenze che rendono difficile l'assistenza ai pazienti”*.

Ma la sfida è affascinante, è una lotta per la sopravvivenza da vincere a ogni costo, è un costante confronto con se stessi, un continuo porsi in discussione. E comunque, la *“Medicina”*, in Brasile, è a un livello elevato, soprattutto in alcune branche non ha nulla da invidiare a quella di Paesi per altri versi più avanzati. *“Storie”* che riguardano figli di italiani e figli di italiani che contribuiscono in modo determinante a *“fare”* la vita del Paese di adozione. **Roberta Sivoilella**, giovanissimo Magistrato, laureata in *“Diritto”* nel gennaio 2003. Dopo la laurea, numerosi gli stage, poi l'esame di Stato per divenire avvocato e il concorso per Giudice del lavoro, obiettivo raggiunto nel settembre 2004. Perché Diritto del lavoro? La risposta è semplice, immediata e,

soprattutto, convinta: *“per stare più vicino alla gente, per aiutare davvero chi ha bisogno. Si può aiutare chi ha bisogno utilizzando una materia, il *“Diritto del Lavoro”*, che è la naturale evoluzione dell'essere umano”*.

Roberta si occupa di prima istanza: raccoglie le prove, ascolta i testimoni, emette la prima sentenza. I *“clienti”*: i più disparati. Lavoratori, analfabeti tanti, *“praticanti”* di linguaggi spesso indecifrabili molti, umili, poveri, e anche più abbienti. Funzionari statali e abitanti di **“Rocinha”**, l'enorme favela nella zona sud della città con i suoi 300.000 abitanti o di simili agglomerati urbani e umani dei quali Rio è costellata. Il lavoro si svolge in Tribunale, ma continua a casa: l'approfondimento dei casi, l'aggiornamento continuo, l'attualizzazione della Giurisprudenza.

Molti gli abusi perpetrati per il mancato pagamento dei giusti emolumenti. Tanti i casi, incomparabile l'eccesso, talvolta, di umanità, di richiesta di giustizia, di voglia di essere ascoltati. Ecco, questo il *leit motiv*, il comune denominatore tra le tre storie e i loro protagonisti: la volontà, la capacità di ascoltare! Tre ragazzi, tre giovani figli di italiani, italiani loro stessi.

E gli interessi? Quelli degli altri giovani brasiliani che condividono lo stesso modus vivendi. *“Siamo integrati in questa so-*

cietà ricca di mistura, non abbiamo samba e carnevale sempre, abbiamo una vita piena di lavoro e pensieri, anche se non mancano, tra l'altro, i momenti dei "churrascos". Qui la segregazione è più sociale che politica, non è di razza, è economica. Si vive nelle favelas perché si è più poveri, non perché si è discendenti di schiavi, gli abitanti sono "misti", appartengono, per lo più, a quella categoria che non può pagare il fitto negli altri quartieri e che "scende" in città per lavorare. Artigiani, operai edili, manodopera varia che torna la sera nel proprio habitat, non spaventoso, dove, certo, non mancano frange e sacche di violenza e di squallore che, ormai, hanno raggiunto l'intero hinterland metropolitano".

Nelle favelas si vive con dignità, senza alienazione, anche se il desiderio di evasione esiste, eccome se esiste, ma non è un assillo continuo, è una possibilità, è una opportunità, è un Desiderio, appunto, che talvolta si realizza. Ognuno vive la sua storia: c'è mistura e, stranamente, c'è anche, la capacità di rimanere se stessi, non abbandonare le proprie origini, la propria convinzione, il proprio humus e modo di vivere gioie e dolori. Saranno impressioni di viaggio, ma, ne siamo certi, esiste "la mia vita".

"It's my life", questa volta senza alcun ammiccamento a Jorge Amado, Vinicius e Bocca Dorata di Salvador de Bahia.

The story of these three young people is striking: in the early Fifties, their parents moved from Satriano di Lucania (Pz) to reach Rio de Janeiro.

Three young people, Luciana, Bernardo and Roberta who, after having got their degrees, have perfectly become part of their Country of adoption's life.

Luciana, Angela's and Francesco Agoglia's daughter, has a degree in medicine, whose faculty in Brazil is very selective and whose exams are very hard.

After the High School, one for everyone, Luciana enrolled in the public University; six years later, she took her degree and the specialization in "Clinical Medicine".

Bernardo, Luciana's brother, is a medical doctor as well and is attending the specialization course in "General Surgery".

The third story tells about Roberta Sivoletta, a very young Magistrate who took her degree in January 2003.

After university and many stages, she finally did the Professional Qualification Exam to become a lawyer and she won the open competition to become a Labour Judge in September 2004. This is the common denominator of these three stories and their protagonists: will and ability to listen! Three young people, three young children of Italians, Italians in their turn.

ENGLISH



NELLA PAGINA A FIANCO, IN SALA OPERATORIA, BERNARDO AGOGLIA. DINANZI L'OSPEDALE ITALIANO, LUCIANA AGOGLIA INSIEME AL PADRE FRANCESCO. A DESTRA, IL MAGISTRATO ROBERTA SIVOLELLA.